

# Così Dino Buzzati sognava a parole il suo Veneto

Un saggio di Patrizia Dalla Rosa, edito da Marsilio, esplora il paesaggio nelle pagine dello scrittore

## di Alessandro Mezzena Lona

A leggere Dino Buzzati resta sempre un dubbio. I paesaggi dei suoi romanzi, gli scenari dei racconti, hanno nomi che corrispondono a luoghi reali. Eppure, ogni volta, finiscono per assumere le sembianze del sogno. O dell'incubo. Valicano il confine della realtà, si collocano nel regno della fantasia. Sono, insomma, tangibili eppure sfuggenti. Fatti di roccia, pareti verticali, valli e boschi, fiumi e sentieri, città. E, al tempo stesso, impalpabili, simbolici, fantastici.

Tra i lettori e gli studiosi di

Buzzati, **Patrizia Dalla Rosa** ha sempre avuto particolare attenzione per i paesaggi letterari del grande scrittore nato a Belluno nel 1906 e morto a Milano nel 1972. Tanto che adesso pubblica un saggio intitolato **"Lassù... laggiù... Il paesaggio veneto nella pagina di Dino Buzzati"** (Marsilio, collana "Ricerche", pagg. 207).

Nata a Feltre, laureata in Lingue e Letterature Straniere con una tesi sulle traduzioni francesi di Dino Buzzati, responsabile della ricerca del Centro Studi Buzzati, per anni al fianco di Nella Giannetto, che allo scrittore

bellunese ha dedicato la sua intelligenza e alcuni importanti scritti, Patrizia Dalla Rosa compone in questo volume una mappa precisa, affascinante della geografia del Veneto come esce dalle pagine buzzatiane.

Il libro attira subito l'attenzione del lettore su un punto fondamentale. Da giornalista, Buzzati ha trattato il paesaggio in maniera diversa di quando si calava nei panni del narratore. Poche le digressioni oltre il confine della fantasia, negli articoli, liberissimo il desiderio di reinventare il Veneto nei racconti e nei romanzi. Da scrittore, dice Patrizia Dal-

la Rosa, Buzzati era capace di immergersi totalmente in quel «misterioso senso del poetico» che è dentro ognuno di noi. Per ritornare al libero sentire dell'infanzia, al desiderio di sfuggire al tempo che scorre «da cui spunta il dolore di vedere il finito», detto con le parole di Paul Verlaine.

La casa di San Pellegrino, la Schiara e il Monte Serva, la valle che diventerà poi il luogo dei "Miracoli di Val Morel", il Piave, il lago di Vedana, la Val Cordevole, e ancora il Sasso di Bosconero, le Cinque Torri e tutto lo scenerio mozzafiato delle Dolomiti, e poi il fascino arcano di Vene-



Dino Buzzati in bicicletta



zia, diventano specchio dell'immaginazione. Palcoscenico delle storie buzzatiane.

E non manca un passaggio, spesso schivato o taciuto dagli studiosi di Buzzati, che riguarda il suo imbarazzante silenzio sulla tragedia del Vajont. Amplificato dal titolo infelice assegnato a uno dei suoi articoli, "Natura crudele", che sottolineava la volontà di ignorare le colpe degli uomini. Silenzio che Patrizia Dalla Rosa analizza con implacabile e doverosa precisione. Senza fare sconti all'amato scrittore.

 alemezlo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA